

Lina Mendoni

Segretario Generale del Ministero della Cultura e dello Sport
della Repubblica Ellenica

Quest'anno la Grecia e l'Italia assumono la Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea in un momento storico particolare che vede l'Europa tormentata economicamente, politicamente e socialmente e anche, come succede in questi casi, ideologicamente e moralmente. Non è il caso in questa sede di domandarsi se la crisi economica e sociale precede o segue la crisi degli ideali e dei valori. Ciò nonostante, tutto lascia intendere che l'Unione Europea, per la prima volta dalla sua fondazione, stia per affrontare una fase d'introspezione, ridefinizione della sua identità e nuovo orientamento dei propri obiettivi e ricerche.

Negli ultimi anni abbiamo parlato della nostra comune identità europea come se l'avessimo considerata scontata: una sorta di "diritto acquisito". Abbiamo dimenticato le peculiarità e le caratteristiche proprie di ogni comunità. Abbiamo trascurato quanto possa essere rischioso, delicato e nello stesso tempo facile cambiare la memoria collettiva, l'identità comune – il cosiddetto background. Tuttavia, questa identità comune, la percezione e la comprensione condivisa del presente, insieme a una progettazione collegiale del futuro, trovano il loro compimento nella storia grazie al coinvolgimento quotidiano nella realtà economica, sociale e politica. Ultimamente, la Grecia, l'Italia, insieme ad altri Paesi del Mediterraneo, si sono trovate immerse in una crisi economica e sociale planetaria che ha generato dei dubbi sulla stessa esistenza dell'Europa Unita. I Paesi mediterranei si sono domandati se davvero facevano parte della "famiglia europea moderna", ma anche se "vale la pena far parte dell'Unione Europea?". Questo specifico dubbio porta alla domanda: il destino della Grecia e dell'Italia è europeo? Come risulta dal titolo della mostra "Classicità ed Europa. Il destino della Grecia e dell'Italia", organizzata da entrambi i Paesi in occasione della Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea nel 2014, la risposta è affermativa, chiara e definitiva. Il destino comune, per essere veramente e autenticamente "europeo", non può essere solo "greco", "italiano" o "mediterraneo". Non può esserci un'Europa senza il Mediterraneo – come entità geografica e culturale – che ha funzionato da catalizzatore per l'incontro, l'unione e la diffusione feconda della "civiltà classica greco-romana" in tutto il continente. Questo ha costituito le fondamenta sopra le quali il progetto moderno europeo si è lentamente ma gradualmente costruito. Non può esistere una civiltà greco-romana rinchiusa in una struttura geograficamente ed etnicamente limitata, isolata dalla costante e inerente attività, dalla comunicazione e dalla mentalità di chi l'ha creata e la definisce. Dall'incontro fecondo fra il mondo del Mediterraneo e quello del Vicino Oriente, allegoricamente attribuito al mito del rapimento di Europa da parte del padre "degli dei e degli umani", è nata la prima civiltà veramente europea: quella minoica. Questa civiltà ha ereditato dall'Oriente strutture e norme, le ha arricchite e trasmesse alla civiltà greco-micenea e, al di là dell'epopea del mondo classico, ai Romani, all'intero Mediterraneo e all'Europa. Le caratteristiche principali del mondo classico risiedono nella sua ricettività critica, adattabilità dinamica e creatività originale che hanno consentito lo sviluppo e l'evoluzione, in una maniera unica, dei doni della scrittura, dell'arte, delle tecniche, del commercio e dell'amministrazione.

L'innovativa filosofia greca e l'azione politica hanno promosso un modello e una struttura nuovi di "vita e stato" collettivi, che hanno bilanciato la libertà personale e la responsabilità sociale, la volontà, il discorso e il mezzo espressivo. Insieme hanno dato vita non solo allo sfondo teorico, ma anche alle strutture politico-economiche e sociali dello stato civile, alla pubblica amministrazione rigorosa. Tutti questi elementi hanno portato alla creazione dei concetti di società civile, di uguaglianza, di meritocrazia e democrazia, che sono le basi della civiltà europea moderna.

Tramite le campagne militari e culturali di Alessandro Magno le acquisizioni dello spirito greco si sono diffuse in Oriente. In Occidente invece sono state assimilate in modo più durevole dopo la conquista romana della Grecia. Il dinamismo, la disciplina e l'efficacia della macchina militare romana, insieme alla tolleranza, all'apertura e alla versatilità culturale, ma anche la creazione di uno spazio unificato sotto l'egida della pax romana, hanno reso possibile un nuovo amalgama produttivo e creativo fra la civiltà greca e quella romana. L'ellenizzazione spirituale di Roma e la romanizzazione della struttura e della pratica amministrativa greca hanno così creato un collante potente, che avrebbe segnato il corso e l'evoluzione, prima del Mediterraneo e in seguito dell'intera area europea.

Attraverso il potente filtro assimilatore del mondo greco-romano, un altro fattore determinante dell'identità europea è stato introdotto ed è emerso: il Cristianesimo. Come credo e modo di vivere all'inizio, e dopo, come religione dominante e dotata di potere, ha svolto un ruolo regolatore nell'auto-determinazione e nella formazione dell'orientamento spirituale, socio-politico e culturale. Quando il Cristianesimo è prevalso sullo sfondo culturale greco-romano, le robuste fondamenta antiche hanno controbilanciato la volontà di coloro che volevano un'Europa teocratica. Il Rinascimento ha segnato una nuova riscoperta delle idee, dei valori e delle conquiste del mondo classico. Ha rivoluzionato le scienze naturali, cambiato il modello produttivo e socio-economico, riorganizzato la politica, reintroducendo il concetto di democrazia e di partecipazione alla cosa comune, e ha preparato il terreno per la creazione degli Stati nazionali. Tutto questo è stato segnato da un altro fattore importante, nato al loro interno, per l'identità europea: l'Illuminismo che mira alla liberazione dell'uomo da tutte le costrizioni e dall'intolleranza, mettendo al suo servizio la scienza e la tecnologia, sfruttando gli elementi più dinamici delle tradizioni greco-romane e cristiane, la libertà di pensiero e l'umanesimo.

L'Europa moderna non ha altra scelta se non quella di reinterpretarsi e ridefinirsi costantemente, spinta dalla memoria collettiva dei suoi popoli e dai principi e dai valori fondamentali che sono diventati proprietà comune nel corso dei secoli. Questi valori debbono compenetrare una società civile sempre più multietnica, multirazziale, e multiculturale, che deve essere caratterizzata dal pluralismo, dalla tolleranza e dalla convivenza creativa di forze opposte.

Come potremmo, quindi, far rientrare nell'ambito di una mostra la ricchezza di valori, di idee e significati, che costituiscono la base e l'inizio della civiltà europea? E che genere di mostra dovrebbe essere? Se si seguisse la pratica museografica ordinaria, non c'è dubbio che nemmeno le aule del museo più grande del mondo basterebbero per ospitare tutte le opere d'arte da proporre. Gli ideatori della mostra "Classicità ed Europa. Il destino della Grecia e dell'Italia" l'hanno creata con un numero minimo di capolavori (solo venticinque opere), il cui contenuto concettuale e simbolico è così elevato, e allo stesso tempo così familiare ai membri della civiltà europea, da essere perfettamente in grado di riconoscere gli elementi principali della memoria e dell'identità collettiva continentale.